

## I RAGAZZI DI PIAZZA MAJAKOVSKI



B. Kustodiev, Il bolscevico, 1920  
(Galleria Tret'jakov, Mosca).

**«Ci siamo abituati a vedere  
passeggiando  
lungo le vie nelle ore libere  
volti imbrattati dalla vita,  
proprio come i vostri.  
E ad un tratto,  
come rombo di tuono  
e come la venuta nel mondo di Cristo  
insorse, calpestata e crocifissa  
la bellezza umana».**

Il «Manifesto umano», la poesia da cui sono tratte queste righe, lacerò come un grido la notte del piattume ideologico sovietico e divenne una specie di parola d'ordine fra i «ragazzi di piazza Majakovskij». Il suo autore, Jurij Galanskov, sarebbe morto dieci anni dopo in lager.

Fu proprio la lettura pubblica di poesie, proprie e altrui, il primo gesto di liberazione in un paese come l'URSS, imprigionato da decenni nella morsa di ferro dell'ideologia. Un fenomeno paragonabile per certi aspetti al '68 in Occidente, con connotazioni esistenziali profonde, che rilanciavano la domanda umana di significato, di verità, di bellezza. L'impegno politico, sociale, sarebbe venuto poi, sull'onda dell'esperienza della bellezza, per difenderla e trasmetterla ad altri, come una risposta alla domanda: «Se non mi muovo io, chi lo farà?».

### I protagonisti

da sinistra a destra:  
Alisa Gadasina,  
Vladimir Bukovskij,  
Nikolaj Kotrel'ev,  
Vladimir Osipov,  
Vladimir Visnjakov,  
Jurij Galanskov,  
Anatolij Scukin,  
Anatolij Ivanov,  
Igor' Volgin,  
Michail Kaplan,  
Alena Basilova.

A sinistra, più in alto:  
Apollon Sucht, Vadim Pomeščikov.



## I P R O T A G O N I S T I





# NOI, RAGAZZI DEGLI ANNI '60...



«Fin dai primi passi ci avevano insegnato a **guardare il mondo circostante attraverso gli occhiali rosa della mitologia ufficiale**. A questo erano finalizzate tutte le istituzioni del sistema: la scuola, dall'asilo alle aule universitarie, il *komsomol*, la stampa, la radio, la letteratura del "realismo socialista". Tutto era mirato a quest'unico obiettivo e l'apparato del partito, il KGB e la censura vegliavano attentamente affinché nessuna voce dissonante turbasse questi sforzi congiunti...

Si può dire che l'esperimento sia riuscito? Solo in parte. Perché proprio il destino della nostra generazione ha mostrato meglio di qualunque altra esperienza che la vita è indistruttibile, **che è più astuta anche dei calcoli all'apparenza più perfetti e lungimiranti**.

Allevata artificialmente in ambiente sterile, nel laboratorio dei piani quinquennali stalinisti, messa accuratamente al riparo da qualsiasi "influenza perniciosa", questa generazione non solo non divenne il sostegno incrollabile del sistema, ma fu la prima a infliggergli dei colpi consistenti e soprattutto cominciò a distruggere la sua "leggenda".

Tutto ciò si sarebbe verificato su vasta scala molto più tardi, **ma alcuni isolati germogli cominciarono a bucare l'asfalto già allora».**

*Jurij Burtin*

Di che si trattava? Alla fine degli anni '50-inizio '60, in URSS il disgelo smosse le acque, suscitò speranze, rese evidente la condizione invivibile, disumana dell'uomo ridotto a ingranaggio del sistema, a robot allineato nei ranghi dell'armata in marcia verso l'edificazione del socialismo mondiale.



La stampa sovietica inneggia a un'umanità superba, orgogliosa, che sventola il vessillo di un luminoso futuro all'insegna del proletariato internazionale (manifesto pubblicitario del 1958).

I giornali murali per le strade, la scuola inneggiano: «Lenin vive oggi e vivrà sempre» (come si leggeva sopra le lavagne nelle aule scolastiche), dovevano forgiare una nuova generazione di «giovani costruttori del comunismo, avanti verso nuovi successi nel lavoro e nello studio», un «popolo di eroi, combattenti e costruttori» (manifesti pubblicitari del 1947 e del 1950).





# VOLTI DELLA RUSSIA



Volti reali della Russia: un artista poco più che ventenne, Boris Zaluckij, scrive alla madre dal lager di Inta (nel Nord del paese) nel 1949, inviandole un disegno della tundra circostante e il disegno di un bambino (23 marzo 1949).

La caduta, di Lev Kropivnickij, acquerello del 1954 (Museo «Memorial», Mosca).



Дорогая Мама  
Вот это, мой рисунок  
соев. Комарой Ма  
Одному, а по тому  
здесь моего и моего  
улицам как же  
и здесь это же  
а здесь Вирсуси едет  
и Криво едет  
моя  
Это откровенно  
буде на моем  
Вопрос. 24/3/49

Здравствуйте Мама! Не могу написать  
вам письмо, потому что не умею  
писать. Скажите, пожалуйста, не  
будет ли у вас времени, чтобы  
приехать ко мне в лагерь?



# UNA CONGIURA CONTRO LA REALTÀ...

*L'operaio e la  
kolchoziana.*



Il realismo socialista, in due opere divenute celebri: *L'operaio e la kolchoziana*, di Vera Muchina, 1936; il progetto del Palazzo dei Soviet, sormontato dalla gigantesca statua di Lenin (per eseguire il progetto, dimostratosi poi irrealizzabile, venne abbattuta la gigantesca chiesa di Cristo Salvatore), di Boris Iofan, 1933.

Gli anni '30 furono un'epoca di terrore: ogni notte, su migliaia di persone incombeva il possibile arrivo della polizia segreta e l'arresto. Un clima di sospetto e di angoscia espresso dal disegno a carboncino di Vladimir Minaev, **Anno 1937. Attesa** (Museo «Memorial», Mosca).



Gli uomini che erano saliti al potere nell'ottobre 1917 capivano benissimo l'importanza e la forza dell'arte. Fin dai primi giorni del potere sovietico ogni opera letteraria, ogni quadro o disegno esposto in pubblico, ogni film e opera teatrale, ogni canzonetta cantata al varietà o alla radio, tutto veniva sottoposto preventivamente e obbligatoriamente, alla censura statale.

Non si trattava solo di vietare opere che contenessero attacchi diretti contro il governo; gli autori sovietici capirono abbastanza in fretta che i tentativi di pubblicare o di esporre cose del genere equivaleva al suicidio. Gli organi della censura (il cosiddetto Glavlit) si ponevano un compito ben più imponente: **non ammettere la minima deviazione dalla forma di pensiero prescritta**, per quanto lontano fosse dalla politica il tema dell'opera. Dalla metà degli anni '30 gli uomini di cultura si videro prescrivere dall'alto non solo i contenuti delle opere, ma anche forme e stili. L'unico metodo era il **«realismo socialista»**, che **dipingeva la realtà non com'era, ma come doveva essere agli occhi dell'ideologia**: ogni deroga dai suoi canoni comportava l'accusa di spallieggiare l'«arte borghese», con tutto ciò che ne seguiva.

Il terrore staliniano non era diretto solo contro nemici o avversari politici del dittatore. Un violento colpo fu assestato alla scienza, alla filosofia, alla religione, alla cultura, a ogni forma di pensiero indipendente. Decine di illustri esponenti della cultura sovietica vennero fucilati o spediti in lager. Altri ebbero più fortuna: vennero semplicemente diffamati sulla stampa, privati dei mezzi di sussistenza, condannati per anni al silenzio. Altri scrittori e artisti furono poi distrutti spiritualmente dal regime, che li ricoprì di onorificenze, riconoscimenti e di beni materiali, in cambio di un'unica cosa: obbedienza incondizionata nella loro produzione artistica.

Una serie di processi coinvolse scienziati e specialisti dei più diversi campi del sapere, tra cui celebri agrari come Kondrat'ev e Čajanov (qui con le famiglie), fucilati rispettivamente nel 1938 e 1939. Nikolaj Vavilov, illustre biologo e genetista, oggi riconosciuto a livello mondiale, cadde vittima del terrore stalinista per le sue concezioni scientifiche «eterodosse» rispetto al materialismo dialettico, e morì in prigione nel 1943.



Il cinema era un potente mezzo di propaganda; film come questo, *L'errore dell'ingegner Kočin* (1939), dovevano spiegare al paese i misfatti dei «sabotatori» e dei «nemici del popolo».

Nikolaj Vavilov





# ... E IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ

Anche la Chiesa è costretta al compromesso: mentre i credenti si passano di mano in mano le testimonianze dei martiri (come il manoscritto qui a fianco, le memorie dal lager del vescovo Varnava), la Chiesa ufficiale sostiene la politica internazionale «pacifista» dell'URSS.



L'attento controllo a cui era sottoposta l'arte in URSS era motivato innanzitutto dal sospetto: ideologi e censori ad esso preposti intuivano confusamente che **l'arte per sua natura è legata alla libertà e non tollera violenze.**

Per questo è logico che nel 1956-64, quando il paese cominciò lentamente a riaversi dopo i decenni staliniani, la rinascita della libertà di pensiero non cominciò né dalla politica né dall'ideologia: cominciò dall'arte.

Anche negli anni del «disgelo» **ogni tentativo di rompere le maglie della censura era un'impresa difficoltosa**, perché non solo occorreva superare **l'opposizione dei burocrati** del partito e della letteratura ufficiale, ma spesso **anche scendere a compromessi, acconsentire ad autocensure e transazioni con la propria coscienza.** Spesso, per «far passare» qualche testo, gli autori erano costretti ad annacquarelo oppure a scrivere in parallelo e pubblicare altre opere, totalmente ossequianti al regime.

Per questo divennero sempre più numerosi quelli che **rinunciavano all'idea di pubblicare o esporre ufficialmente le proprie opere.** Trovarono il modo per arrivare al lettore, allo spettatore, all'ascoltatore attraverso meccanismi alternativi, creati dalla società per aggirare il monopolio artistico di Stato:

- **samizdat** — il moltiplicarsi e diffondersi spontaneo di testi (in quei primi esordi si trattava principalmente di poesie), a cura dei lettori stessi, che trascrivevano a mano o con la macchina da scrivere le opere che erano loro piaciute.
- **mostre in case private** — esposizioni di quadri non autorizzate dalle organizzazioni ufficiali, ma organizzate dagli artisti stessi nei propri atelier o in casa loro, oppure in appartamenti di amici.
- **magnitizdat** — diffusione di canzoni di cantautori, registrate su cassette e moltiplicate dagli stessi ascoltatori.

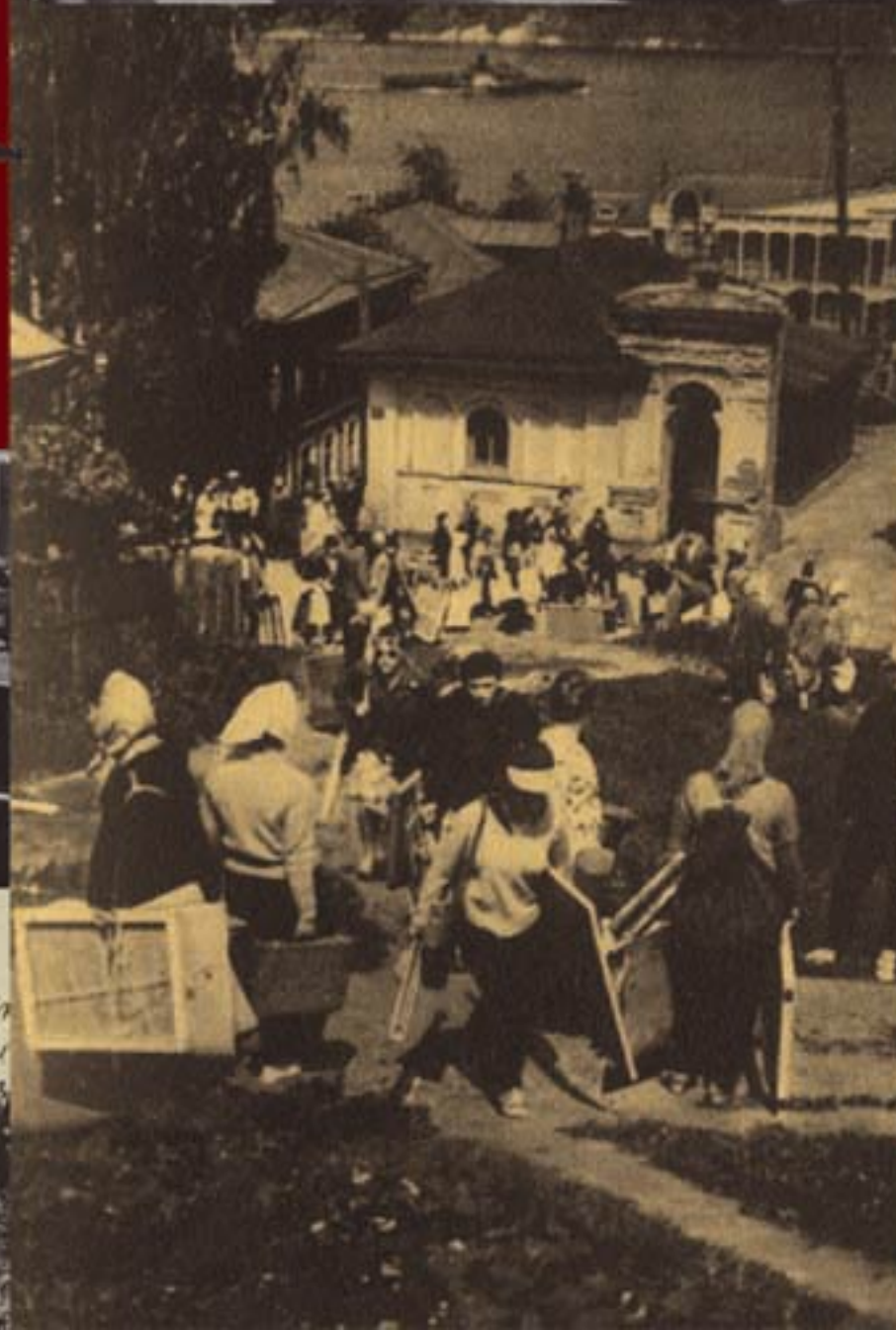
Con Chruščëv, nonostante la denuncia dei crimini di Stalin, l'apparato prosegue di fatto il suo corso e decretando il prossimo avvento del comunismo, con le armi di fittizie innovazioni tecnologiche (ad esempio, la «scoperta» del granoturco) e la burocrazia di partito (il XXII congresso del PCUS, 1961; con Mao Tse Tung a Pechino, nel 1958).





# «SIAMO LIBERI SIAMO VIVI»

Nasce così la cultura informale: gruppi di giovani che lanciano una sfida al sistema e provano strade diverse. Dalle prime esposizioni in appartamenti e atelier privati, alla «Mostra in battello» del 1962, fino alle esposizioni all'aria aperta a Izmajlovskij Park del 1974, disperse dai bulldozer.





# TUTTI AL «FARO»!

Nel 1958 Mosca gli dedicò un monumento. Intorno al «Faro» molti ragazzi ripresero a sognare un mondo vero, umano.

Majakovskij era stato il poeta per eccellenza della rivoluzione, uno della generazione che aveva creduto di poter rifare il vecchio mondo (come proclamava il manifesto del suo *Mistero buffo*, 1919), con tutte le sue credenze (la caricatura della Natività, con Dio Padre sulla destra), appellandosi agli operai per costruire un mondo nuovo (fotomontaggio del 1925).



Il 19 luglio 1958 a Mosca fu inaugurato il monumento al poeta Vladimir Majakovskij. Durante la cerimonia ufficiale i poeti sovietici ufficiali lessero i loro versi, poi venne il turno di tutti quelli che, tra il pubblico – in gran parte giovani – volevano leggere le proprie poesie. La serata poetica improvvisata all'aria aperta piacque a tutti, e ci si accordò per proseguire regolarmente gli incontri al «Faro» (così i giovani avevano preso l'abitudine di chiamare la piazza, dal diminutivo di Majakovskij – *majak*, che significa appunto faro). In un primo tempo ci si dava convegno quasi ogni sera, si leggevano versi di poeti dimenticati e repressi, versi propri, a volte sorgevano discussioni sull'arte, sulla letteratura. Una specie di Hyde Park. Ma le autorità non potevano tollerare oltre un'attività libera tanto pericolosa e abbastanza presto fecero cessare le riunioni.

Nel settembre del 1960, un gruppetto di studenti (in seguito sarebbero diventati dissidenti in vista, come Jurij Galanskov, Vladimir Bukovskij e Aleksandr Ginzburg) si accordò per riprendere le letture accanto al monumento.

Si raccolse un numero enorme di ascoltatori, ragazzi che nella nuova, nascente cultura vedevano «l'unica possibilità di vivere, l'unica alternativa»: le letture in piazza Majakovskij, effettivamente, come un faro attiravano e richiamavano tutte le cose migliori e originali che c'erano allora nel paese. Era proprio quello che tanto a lungo avevamo desiderato», avrebbe scritto in seguito Bukovskij.

Era il superamento del muro del silenzio, la certezza che una parola di verità detta, appena sussurrata, possiede vibrazioni capaci di spezzare le prigioni ideologiche costruite dall'onnipotente e onnipresente regime.



Il sogno di un mondo nuovo che aveva fedelmente servito per anni, arrivando persino a progettare manifesti pubblicitari per soprascarpe di gomma e per succhiotti (1923), si sarebbe infranto di lì a poco: Majakovskij si suicidò il 14 aprile 1930.



*Il club del lager, notte*, acquerello, 1936. Il suo autore, Konstantin Sobolevskij, venne fucilato nel 1937 (Museo «Memorial», Mosca).



Michail Rudskov, *Notturmo con lampione*, matita, 1952 (Museo «Memorial», Mosca).



# QUELLO CHE ABBIAMO DENTRO...

Jurij Galanskov,  
in una foto dei  
tempi di piazza  
Majakovskij e in un  
disegno degli anni  
del lager.

Ben presto questi raduni assunsero un carattere di fronda, perché la loro organizzazione non era promossa né dal *komsomol* né dal partito, e i versi letti dai partecipanti non erano sottoposti a nessuna censura preventiva. In seguito, non sarebbero echeggiate solo composizioni poetiche: i giovani cominciarono a discutere di temi filosofici e storici, a commentare gli avvenimenti politici. Di tanto in tanto qualcuno faceva interventi politici veri e propri, in opposizione al regime.

**Ricorda ancora Bukovskij:**

«Una delle opere più frequentemente lette al Faro era *Il manifesto umano* di Galanskov... Noi lo perceivamo come la sinfonia della rivolta, un invito a spezzare le pastoie.

Uscirò sulla piazza  
E all'orecchio della città  
Conficcherò un grido disperato...

**Nei versi di Jurij c'era quello che noi sentivamo, di cui vivevamo:**

Sono io,  
che invito alla verità e alla rivolta,  
che non desidero più servire,  
e spezzo le vostre nere catene,  
tessute di menzogna.

**Come lui sentivamo sorgere da questa disperazione la rivolta, rinascere l'individualità libera e incontenibile:**

Non ho bisogno del vostro pane,  
impastato di lacrime.  
E cado e m'involto  
In una sorta di delirio  
In una parvenza di sogno...  
E sento nascere  
L'umano  
In me.

Effettivamente si trattava d'un manifesto umano e non semplicemente politico».

Le autorità cercarono ripetutamente di por fine a questi raduni non autorizzati. Venivano dispersi dagli agenti di polizia, i partecipanti fermati, trattenuti per ore ai commissariati, il loro «atteggiamento antisovietico» veniva riferito all'università o sul posto di lavoro. Solo nell'autunno 1961, tuttavia, si riuscì a mettere fine agli incontri, quando i principali attivisti del «Faro» furono arrestati e condannati per «propaganda antisovietica».



La realtà vera, nel profondo delle cose, si traduce in questa chiesa che, distrutta nella realtà, emerge nel riverbero delle costruzioni sull'acqua (Oscar Rabin, *Il riflesso della chiesa*, 1966, coll. privata).

**Dattiloscritto originale del poema di Jurij Galanskov, *Il bucanee*.**



Il desiderio e l'anima dell'uomo, in questi schizzi fatti da Ju. Sooster nel lager: *Volto d'uomo*, e *Fame d'amore*, 1950 (Museo «Memorial», Mosca).





## «BATTAGLIE» SOTTO IL FARO

«... E tutto questo veniva letto nel centro di Mosca dove soltanto sette, otto anni prima per simili parole, bisbigliate, t'avrebbero dato dieci anni senza tanti discorsi. - è ancora Bukovskij, che ricorda: - Ogni intervento lasciava un'inesprimibile sensazione di libertà, di festa, c'era qualcosa di mistico in questa lettura di versi alla città di notte, alle rade luci delle finestre, ai filobus in ritardo. Non poteva tutto questo passare senza lasciare traccia, tanto più che aveva cessato d'essere un innocuo divertimento. E anche oggi, molti anni dopo, io provo un sentimento di intimità, particolare, familiare per coloro insieme ai quali io difesi il Faro sino alla fine».

Uno dei tanti episodi delle lotte sotto il Faro, nel racconto di Bukovskij:

«Nell'aprile del 1961 sulla piazza ebbe luogo un'autentica battaglia. C'era appena stato il volo di Gagarin, la giornata era stata dichiarata festiva, e una folla di gente mezza ubriaca aveva invaso le strade... L'atmosfera era incandescente, gli agenti erano pronti in qualsiasi istante a gettarsi su di noi. E quando cominciò a leggere Ščukin, essi gridando si gettarono attraverso la folla verso il monumento.

Di solito noi si circondava i lettori con un anello di nostri compagni per evitare provocazioni, e il pubblico era sempre a nostro favore. Fu così anche quella volta, ma gli agenti erano su tutte le furie e tra la folla c'era molta gente capitata per caso, e molti ubriachi. Si accese un combattimento corpo a corpo, molti non capivano che cosa stesse succedendo e si gettarono nella zuffa per divertimento. In un batter d'occhio la piazza fu tutta in subbuglio, si scazzottavano, sgomitavano, si facevano largo verso quelli che si battevano. Gli agenti le buscarono forte, ma riuscirono tuttavia a cacciare Ščukin e Osipov dentro una macchina della milizia. La milizia in genere non gode di popolarità tra la gente, e in questo caso a maggior ragione la loro apparizione suscitò rabbia. Per un istante temetti che avrebbero rovesciato e fatto a pezzi la macchina, ma in qualche modo essa si fece largo tra la folla. A Ščukin diedero 15 giorni per "lettura di versi antisovietici", a Osipov 10 giorni per "turbamento dell'ordine pubblico e oscenità" (e pensare che tutti conoscevano Osipov come un nemico del turpiloquio, non poteva soffrirlo!)».

L'ideologia comunista si esporta nello spazio, dove i cosmonauti sovietici annunciano trionfanti di non aver incontrato Dio.



Vladimir Osipov insieme a padre Dimitrij Dudkov, uno dei padri della rinascita religiosa negli anni '60-70.



L'arresto di un dissidente.



# DOV'È, L'ANIMA DELL'UOMO

Michail Rudakov, pastelli dalla serie «GULag», eseguiti nel campo di Kottlas nel 1952: *Il convoglio dei detenuti arriva in lager* (a sinistra); *L'artista del campo ritocca i numeri dei detenuti* (a destra). (Museo «Memorial», Mosca).



Bulat Okudžava, dai tempi di piazza Majakovskij sarebbe diventato una delle voci più amate dal paese.

Erano in molti, al «Faro», a cimentarsi nella lettura dei propri versi, e intanto li affidavano a foglietti e alle prime antologie ciclostilate; tra loro c'erano poeti in erba come Sergej Ćudakov, e poeti e *chansonniers* abbastanza famosi come Bulat Okudžava, che all'epoca di piazza Majakovskij aveva già quasi trent'anni.

## Sergej Ćudakov

Quando gridano:  
«Un uomo in mare!»  
Il transatlantico,  
grande come una casa,  
si ferma all'improvviso  
e l'uomo

lo pescano con le funi  
Ma quando  
Fuori bordo è l'anima  
dell'uomo,  
quand'egli affoga  
dall'orrore  
e dalla disperazione,  
nemmeno la sua  
propria casa  
si ferma,  
ma s'allontana.



Ja. Sooster, *L'artista nel lager*, 1951 (Museo «Memorial», Mosca).

## Bulat Okudžava

Soldatino di carta

C'era una volta un soldato  
bello e temerario,  
ma era un giocattolo,  
perché soldatino di carta.

Voleva rifare il mondo,  
affinché ognuno fosse felice,  
ma stava sempre appeso  
sopra il letto,  
perché soldatino di carta.

Pronto nel fuoco e nel fumo,  
a morire per voi due volte,  
voi avete riso di lui,  
perché soldatino di carta.

Voi non gli confidavate  
vostri importanti segreti.  
E perché? Perché  
soldatino di carta.

E lui impreca la sua  
sorte,  
bramava una vita  
avventurosa  
e chiedeva ognora:  
- Fuoco, fuoco -

Nel fuoco? Ebbene!  
Va'. Ci andrai?  
E una volta lui ci andò.  
E così bruciò per nulla -  
Perché soldatino di carta.



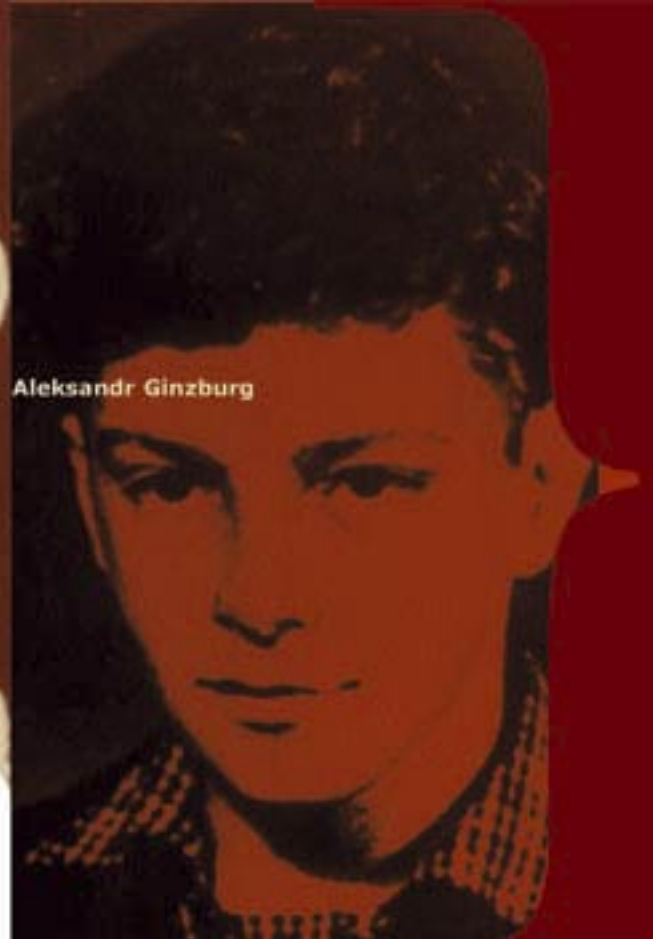
Frontespizio di una raccolta di poesie di Okudžava, con la nota: «Sequestrato nel corso di perquisizione». A sinistra gli originali delle due poesie di Ćudakov e Okudžava.



# "SINTAKSIS"



Aleksandr Ginzburg



La diffusione spontanea di testi, per sfuggire alla censura, è probabilmente vecchia quanto la censura stessa. In Russia questa tradizione era parte integrante del processo culturale, almeno dal XVII secolo.

Ma nel 1959 nella coscienza sociale si produsse uno scarto che trasformò di colpo un processo selvaggio in una sorta di **istituzione alternativa all'ufficialità**, il «samizdat».

Un ruolo-chiave fu svolto in questa ardita impresa da Aleksandr Ginzburg, che in seguito sarebbe diventato uno dei più noti protagonisti del movimento per i diritti umani: curò e ciclostilò una raccolta dattiloscritta di poesie di autori diversi, che per varie cause non erano state autorizzate dalla censura o non si era mai neppure tentato di stampare. Tra gli autori figuravano poeti famosi, pubblicati abbastanza diffusamente in URSS (Bella Achmadulina); altri che venivano pubblicati di rado (Vladimir Kornilov, Bulat Okudžava, Genrich Sapgir ecc.), e altri ancora che invece erano conosciuti esclusivamente attraverso i circuiti non ufficiali (ad esempio Nekrasov e Brodskij). In un certo senso il contenuto di «**Sintaksis**» rappresenta un bilancio del samizdat letterario, anzi poetico, della sua epoca.

Ma la cosa importante era un'altra: la raccolta aveva un proprio titolo – «Sintaksis», in copertina si leggeva la scritta «n. 1» (cioè voleva essere un periodico), e il cognome del suo redattore.

Si trattava dunque di un gesto pienamente consapevole, che rifiutava apertamente l'anonimato e la clandestinità. Oggi è difficile cogliere tutte le sfumature dell'importanza dell'evento, ma per i lettori di allora era chiarissimo: la pubblicazione di «**Sintaksis**» fu una sorta di **Dichiarazione di indipendenza del processo culturale**.

Anche gli «organi» lo capirono benissimo: nel 1960 Ginzburg – stava preparando il quarto numero della rivista – fu arrestato con l'accusa di «propaganda antisovietica», e condannato a 2 anni di lager.

Ma «Sintaksis» aveva aperto la strada: seguirono numerosi almanacchi e raccolte letterarie, diffuse attraverso il samizdat.

Due copertine di «Sintaksis». Il n. 4 fu sequestrato al redattore all'atto dell'arresto: gli è stato restituito in epoca di perestrojka, insieme a tutto il suo archivio personale. Ginzburg l'ha regalato in blocco all'associazione «Memorial».



Due pagine del dattiloscritto originale di «Sintaksis». Si osserva ben in evidenza la dicitura: «sequestrato nel corso di perquisizione».



# I MAESTRI

Voci della stagione  
della grande poesia russa,  
riscoperta dai giovani  
degli anni '50-'60.

I giovani di piazza Majakovskij non erano degli sradicati: lo squallore del «realismo socialista» era stato preceduto da **un'epoca fulgida per la poesia russa**, il cosiddetto «secolo d'argento», che aveva visto sorgere e fiorire correnti poetiche (simbolismo, acmeismo, futurismo, immaginismo...) e straordinarie figure di poeti come Aleksandr Blok (1880-1921), Boris Pasternak (1890-1960), Osip Mandel'stam (1891-1938), Anna Achmatova (1889-1966), Marina Cvetaeva (1892-1941), Velimir Chlebnikov (1885-1922), Vladimir Majakovskij (1893-1930), Andrej Belyj (1880-1934), Vladislav Chodasevič (1886-1939), Georgij Ivanov (1894-1958), Ivan Bunin (1870-1953), Nikolaj Gumilëv (1886-1939), Maksimilian Vološin (1877-1932), Sergej Esenin (1895-1925), Nikolaj Kljuev (1884-1937).

Le sorti dei poeti del «secolo d'argento» che giunsero fino all'epoca sovietica furono, per la maggior parte, tragiche: Gumilëv e Kljuev vennero fucilati, Mandel'stam morì in lager, Esenin, Majakovskij e la Cvetaeva si suicidarono; Bunin, Chodasevič e Ivanov morirono in esilio, la Achmatova prima (nel 1946) e Pasternak successivamente (nel 1958) furono sottoposti a furiose campagne denigratorie dalle alte tribune. Per decenni quasi nessuno di essi venne pubblicato, o almeno molto di rado e in tirature limitate, ad eccezione di Majakovskij (per annientarlo si usò un altro sistema: lo proclamarono «il poeta migliore e più geniale dell'epoca sovietica», trasformandolo così in un idolo letterario). Ma anche negli anni più duri poeti proibiti o semiproibiti, morti da tempo oppure viventi fino agli anni '50 (Pasternak e la Achmatova), che avevano continuato a scrivere, trovarono i loro lettori ed estimatori. Poesie e poemi usciti dalla loro penna passavano di mano in mano, trascritti a penna o con la macchina da scrivere.

A Majakovskij, il «poeta ribelle», vennero tributati solenni funerali di Stato: il regime ne assorbiva e ne tacitava così la rivolta.



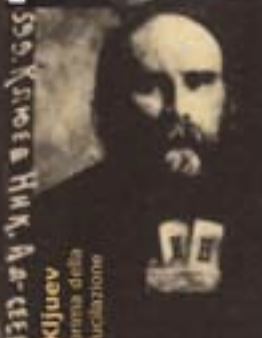
Blok



Belyj



Kljuev  
da giovane



Kljuev  
prima della  
fucilazione



Cvetaeva



Chlebnikov



Pasternak



Majakovskij

Majakovskij



Ivanov



Esenin



Chodasevič



Bunin



Mandel'stam



Gumilëv



Achmatova



Vološin





# RITORNO ALLE FONTI



Слышу, слышу ранний лед,  
Шелестящий под ногами,  
Вспоминаю, как плывет  
Светлый хмель над головами.  
Там уж скоро третий год  
Тень моя живет меж вами  
И шумит среди людей,  
Греясь их вином и небом,  
И несладким кормит хлебом  
Неотдающих лебедей.  
О.Мандельштам, 21 января 1937

In quegli anni, «in tutte le organizzazioni e gli uffici di Mosca le macchine da scrivere erano strapiene di lavoro: si ricopiavano per sé o per gli amici i versi di Gumilëv, di Mandel'stam, dell'Achmatova, di Pasternak. E c'era la sensazione come se pian piano, con cautela tutti stirassero le membra intorpidite dal lungo star seduti, provassero a muovere le estremità a cambiar posizione... Pare che nulla più ci trattenga, ci si può alzare, non si era più abituati, s'era disimparato a stare ritti sulle due estremità».

(V. Bukovskij)

## Osip Mandel'stam

«Aiutami, Signore, a superare questa notte:  
temo per la tua serva, la mia vita -  
vivere a Pietroburgo è come sonno in una tomba».

Gennaio 1931

«Mi incalza alle spalle il secolo-cane lupo,  
ma non ho sangue di lupo nelle vene;  
ficcami piuttosto come un berretto nella manica  
della calda pelliccia delle steppe siberiane,

che io non veda il vigliacco, né il gracile lerciume,  
né le ossa insanguinate sulla ruota,  
e per me tutta la notte brillino volpi azzurre  
nella loro bellezza primigenia...».

I dattiloscritti originali delle poesie di Mandel'stam («Aiutami, Signore, a superare questa notte», «Mi incalza alle spalle il secolo-cane lupo», «Serba la mia favella...»), e di due poesie di Marina Cvetaeva e di Vološin, inserite nella rivista «Sintaksis».



Marina Achmatova, in una foto del 1924.



Una foto di Osip Mandel'stam a Voronež, del 1935; una sua poesia di questo periodo, trascritta dalla moglie Nadežda, e una pagina del suo fascicolo personale in lager. Mandel'stam fu arrestato una prima volta nel 1934 e condannato a 3 anni di confino, che trascorse negli Urali e poi a Voronež. Poco dopo il ritorno a Mosca, fu nuovamente arrestato (il 2 maggio 1938). Morì in lager, nei pressi di Vladivostok, nella Siberia orientale nel dicembre dello stesso anno.



# "REQUIEM"



Anna Achmatova, in una foto degli ultimi anni (mori a Mosca nel 1966).

Una sorte speciale è quella di *Requiem* di Anna Achmatova: un poema dedicato alle vittime del terrore del 1937-38 e composto proprio alla fine degli anni '30, che, se fosse stato scoperto, sarebbe probabilmente costato all'autrice la libertà e forse anche la vita. Per questo, **per oltre vent'anni** la Achmatova non si decise a metterlo su carta: **custodì il testo solo nella sua memoria** e, in caso di morte o di arresto suo, nella memoria degli amici più fidati. Non appena *Requiem* fu trascritto, si diffuse istantaneamente in tutto il paese, divenne una delle opere poetiche più note nel *samizdat* e fu stampato all'estero. Fu pubblicato in versione originale solo alla fine degli anni '80, con la perestrojka.

## Dal poema *Requiem*

«Negli anni terribili delle purghe io trascorsi diciassette mesi in code d'attesa fuori del carcere, a Leningrado. Un giorno qualcuno mi "riconobbe". Allora una donna dietro di me, con le labbra livide, che certamente in vita sua mai aveva sentito il mio nome, riprendendosi dal torpore mentale che ci accomunava, mi domandò all'orecchio (li comunicavamo tutti sottovoce):

- Ma lei questo può descriverlo?

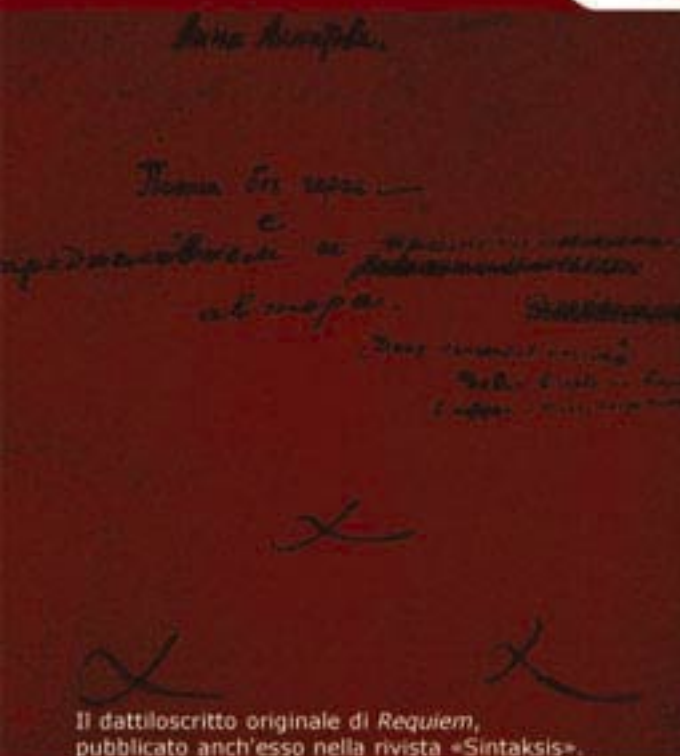
E io dissi:

- Posso.

Allora una specie di sorriso scorse per quello che una volta era stato il suo volto.

...

E non per me sola prego,  
ma per tutti coloro che stavano lì con me  
nel freddo atroce e nell'afa di luglio  
sotto le rosse mura abbraccianti...».



Il dattiloscritto originale di *Requiem*, pubblicato anch'esso nella rivista «Sintaksis».



**Manoscritti delle sue opere.**  
*Poema senza eroe*, ad esempio, è qui in una variante trascritta a mano nel 1943 dall'amica Nadežda Mandel'stam, la moglie del poeta, che allora si trovava al confino a Taskent, in Asia Centrale.





## L'ALTRA RUSSIA



Alla fine degli anni '50 in URSS cominciarono a penetrare clandestinamente anche le opere di scrittori emigrati come Bunin, Nabokov, Georgij Ivanov, Chodasevič e altri ancora (Bunin, che nel 1933 aveva ottenuto il Nobel per la letteratura, venne addirittura pubblicato ufficialmente). Di questa categoria faceva parte anche la Cvetaeva, che in realtà era tornata in URSS nel 1939, ma le cui poesie appartengono in gran parte al periodo dell'emigrazione. **Le nuove generazioni scoprivano «un'altra Russia», cancellata per decenni.** Oggi è un fatto riconosciuto da tutti che l'autentica poesia russa della prima metà del XX secolo sia rappresentata proprio da queste opere, diffuse in copie manoscritte. Si è avverata una profezia fatta da Anna Achmatova negli anni in cui il samizdat poetico cominciava appena a spuntare:

«Fa più onore esser custoditi a memoria  
E trascritti di nascosto, furtivamente.  
In vita esser non libro, ma fascicolo».

### Vladislav Chodasevič

«Io, io e io. Selvaggia parola!  
Che sia davvero io - costui?  
È questo che amava mia  
madre, cinereo, incanutito  
E come il serpente -  
onnisciente?  
...»

E chi in dispute notturne  
Riponeva tutto l'ardore  
giovanile,  
quello son io? Il medesimo  
che in drammatici discorsi  
ha imparato a tacere  
e a scherzare?

Eppure, come sempre  
nel mezzo  
Del fatale cammin di nostra  
vita:  
da causa a causa  
senza senso,  
ti guardi smarrito nel vuoto,  
né riconosci le tue proprie  
orme.

Non gli agguati della lonza  
Mi braccano nella soffitta  
di Parigi.  
E non ho Virgilio  
alle mie spalle:  
ma solitudine - riflessa  
entro uno specchio veritiero».

1924

Elizaveta Kuz'mina Karavaeva (1891-1945), poetessa e rivoluzionaria emigrata in Occidente all'indomani della rivoluzione, avrebbe successivamente preso i voti monastici (con il nome di madre Marija), e sarebbe morta nel lager nazista di Ravensbruck offrendosi al posto di una sua compagna di prigionia.

Una foto di Elizaveta Kuz'mina Karavaeva nel 1923, con i tre figli; ormai in vesti monastiche, nel 1937, nel convitto per emigrati russi indigenti che aveva aperto a Parigi.



Ecco l'originale di suoi versi apparsi su «Sintaksis».



Bunin (il secondo da destra nella foto), all'atto di ricevere il Nobel a Stoccolma nel 1933.

Versi di Georgij Ivanov, e di Chodasevič, e il frontespizio di un'antologia di Bunin, *Sotto la falce e il martello*.





# IL «CASO PASTERNAK»

Il funerale di Pasternak: i due giovani scrittori Sogevskij e Daniël portano il coperchio della sua bara, quasi a testimoniare simbolicamente una continuità di battaglia per la libertà della cultura.



Una foto di Boris Pasternak

Una delle possibilità di sfuggire al controllo della censura, erano le **pubblicazioni all'estero**. Libri pubblicati all'estero venivano poi introdotti di nascosto in Unione Sovietica, e copie dattiloscritte o ciclostilate si diffondevano nel samizdat. Il caso più famoso in cui uno scrittore sovietico, non riuscendo a trovare un editore per la sua opera in URSS, lo pubblicò all'estero, è la storia del romanzo di Boris Pasternak **Il dottor Živago**.

Nel 1958, dopo che il romanzo uscì in Italia, sulla stampa russa si scatenò contro il suo autore una campagna che raggiunse il suo apogeo nell'autunno dello stesso anno, quando a Pasternak fu assegnato il **Nobel per la letteratura**. I capi del partito ricoprirono letteralmente il poeta di accuse infamanti, riportate da tutti i giornali del paese; il 30 ottobre 1958 l'assemblea generale degli scrittori di Mosca chiese che Pasternak fosse privato della cittadinanza sovietica ed espulso dal paese, e lo cacciò dall'Unione degli scrittori sovietici. Di lì a un anno e mezzo, denigrato e infamato con ogni mezzo, costretto a rinunciare pubblicamente al premio Nobel, Pasternak moriva.

## Anima

«Anima mia che trepidi per quelli che mi attorniano, se divenuta il loculo dei martoriati vivi.

Imbalsamando i corpi, cantandoli in poesia, rimpiangendoli tutti con singhiozzante lira,

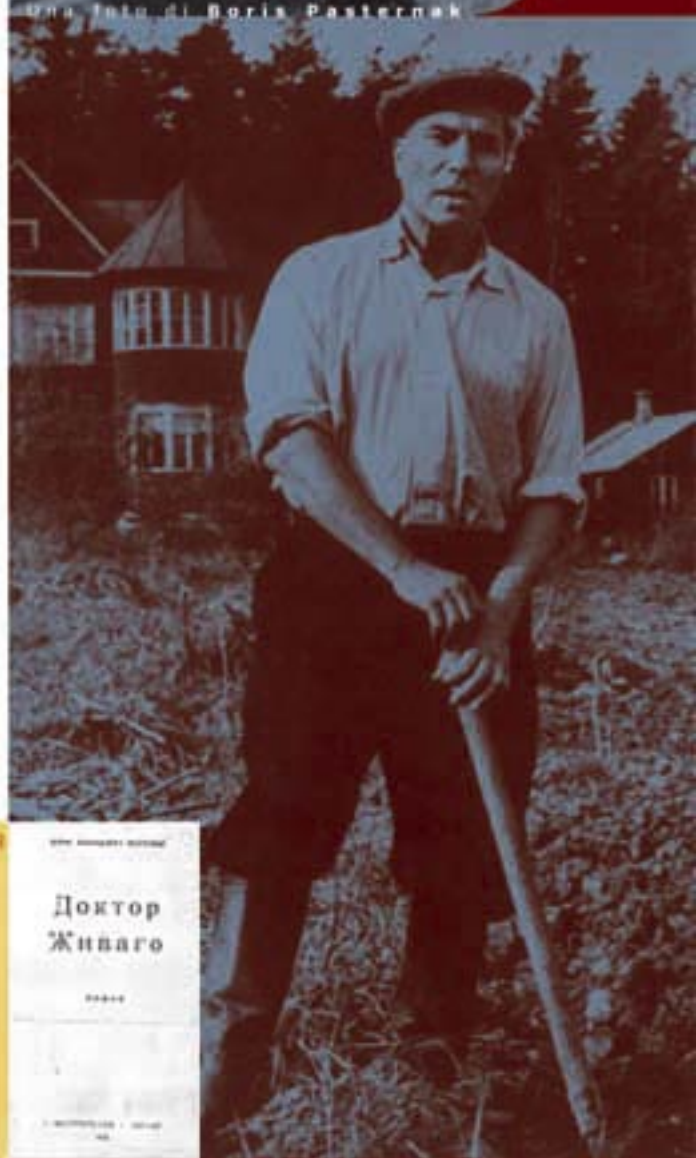
nel nostro tempo egoistico per scrupolo e paura, come urna funeraria tu ne ospiti le ceneri...».

## Essere famosi non è bello

«... E non devi recedere d'un solo briciolo dalla tua persona umana, ma essere vivo, nient'altro che vivo, vivo e nient'altro sino alla fine».

Un originale dattiloscritto di due poesie di Pasternak, Agosto (dal *Dottor Živago*) e Anima.

Pasternak, il *Dottor Živago* in versione dattiloscritta samizdat (si legge «requisito nel corso di perquisizione», e il frontespizio dell'edizione Feltrinelli).





# ATTRAVERSO LA CORTINA DI FERRO

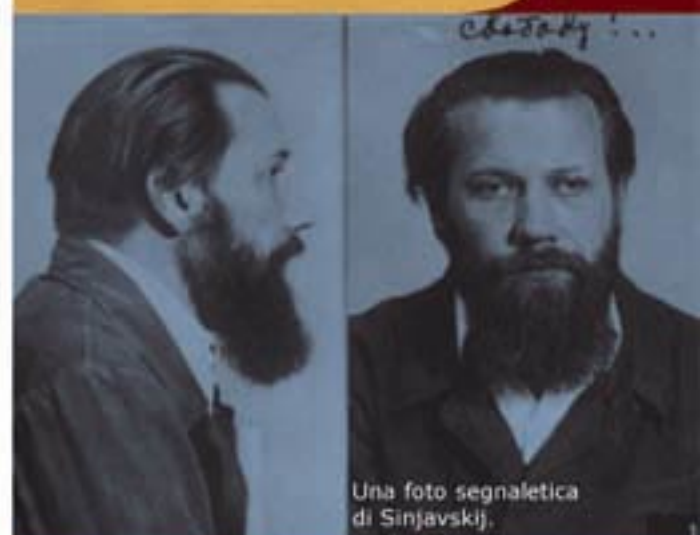


Sinjavskij e Daniel' sul banco degli imputati, nel febbraio 1966.

Una particolare variante di «tamizdat» (questo termine nacque molto più tardi, negli anni '70) erano le **pubblicazioni anonime o con pseudonimo all'estero**. Fu la strada imboccata nel 1956 da Andrej Sinjavskij (1925-1997), che pubblicava novelle e racconti all'estero con lo pseudonimo di Abram Terz; nel 1958 si unì a lui l'amico Julij Daniel' (1925-1988), che si scelse lo pseudonimo di Nikolaj Aržak. Entrambi riuscirono a mimetizzarsi fino al 1965, quando furono arrestati per «propaganda antisovietica», ravvisata dal KGB nelle loro opere letterarie, e nel febbraio dell'anno dopo la Corte suprema della Repubblica Sovietica Russa li condannò rispettivamente a 7 e 5 anni di lager. Anche il **«caso Sinjavskij-Daniel'»** fu accompagnato da molto rumore sui giornali. **I tempi però erano cambiati: il processo contro i due scrittori sollevò una tempesta di proteste in URSS e all'estero e divenne un significativo impulso al sorgere nel paese di un movimento in difesa dei diritti umani.**

Nel giorni in cui a Mosca si svolgeva il processo contro Sinjavskij e Daniel', il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS votò un decreto che toglieva la cittadinanza sovietica allo scrittore Valerij Tarsis (1906-1983), che in quel momento si trovava all'estero. Il motivo era sempre lo stesso: la pubblicazione di opere letterarie all'estero.

In seguito la posizione delle autorità sovietiche su questo punto si ammorbidì, le pubblicazioni all'estero divennero un espediente comunemente usato da molti scrittori e memorialisti sovietici per sfuggire alla censura, generalmente senza gravi conseguenze. Questa possibilità era stata però conquistata a fatica, e non in un sol colpo: c'erano voluti una serie di scandali che avevano minato il prestigio dell'Unione Sovietica all'estero, dal «Caso Pasternak» fino a quello di Sinjavskij e Daniel'.



Una foto segnaletica di Sinjavskij.



Julij Daniel' al fronte, 1941.

Alcuni frontespizi di opere di Abram Terz, uscite all'estero (*Ljubimov*, 1964, Washington; *Racconti fantastici*, 1961, Parigi).



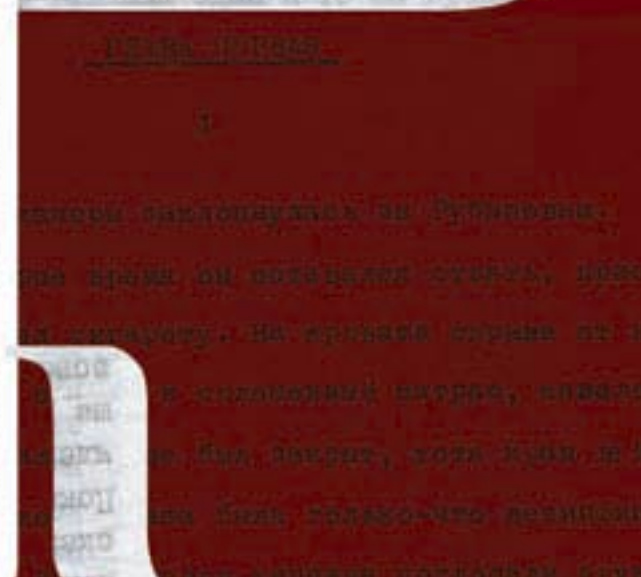
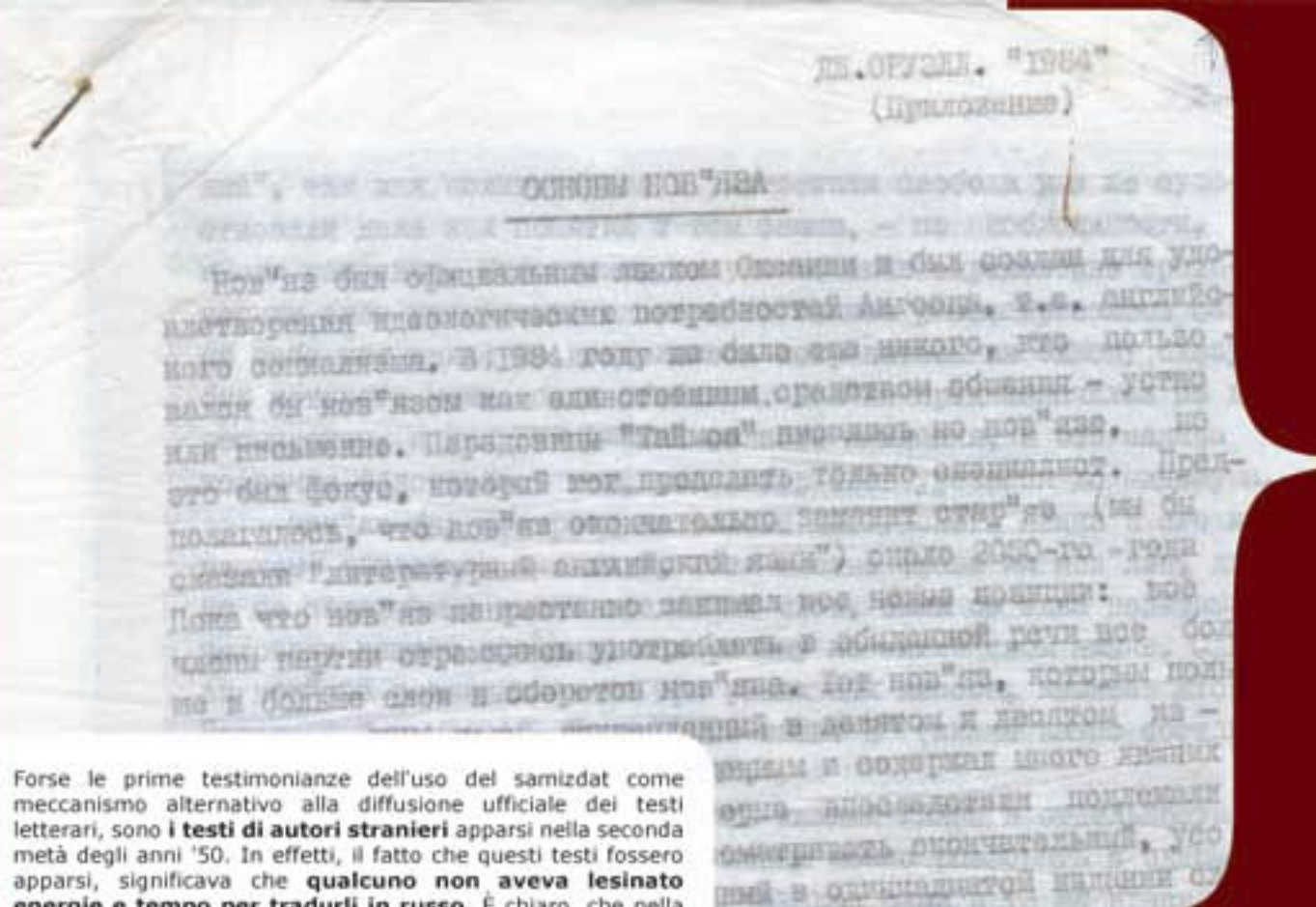
Valerij Tarsis (qui in una foto degli ultimi anni), pubblicò *Non lontano da Mosca*, a Francoforte, nel 1981.



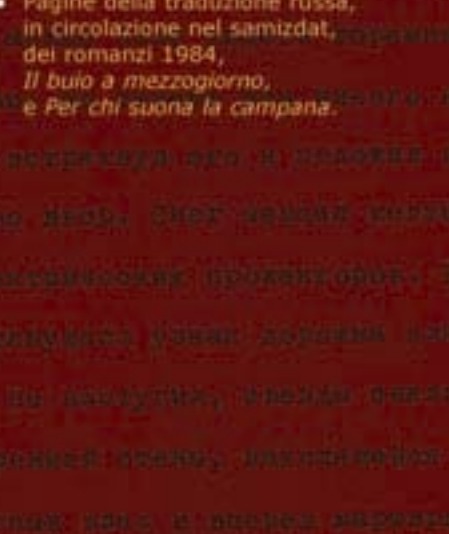
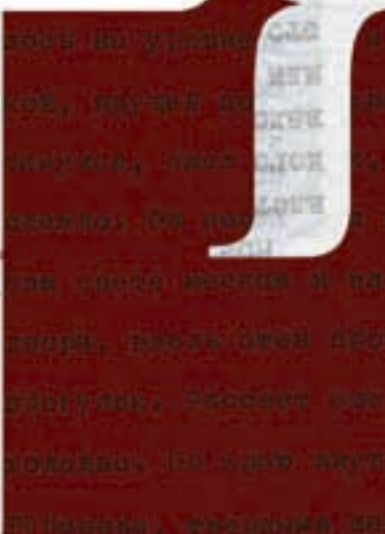
# I «CRISTOFORO COLOMBO» DEL SAMIZDAT

Forse le prime testimonianze dell'uso del samizdat come meccanismo alternativo alla diffusione ufficiale dei testi letterari, sono i **testi di autori stranieri** apparsi nella seconda metà degli anni '50. In effetti, il fatto che questi testi fossero apparsi, significava che **qualcuno non aveva lesinato energie e tempo per tradurli in russo**. È chiaro, che nella stragrande maggioranza dei casi queste traduzioni non erano state fatte sperando in pubblicazioni ufficiali. Nessun traduttore di buon senso poteva sperare che un editore sovietico accettasse di pubblicare *La fattoria degli animali* di George Orwell o *Il buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler, racconto romanizzato dei processi politici del 1936-38 in URSS. Anche farlo «per se stessi» non aveva senso: chi aveva tradotto il testo, avrebbe potuto benissimo leggerselo in originale e basta. Quindi, il lavoro veniva fatto con la chiara intenzione di diffonderlo attraverso il samizdat. Purtroppo, solo in rari casi conosciamo i nomi di questi «esploratori» della letteratura libera.

Ci furono anche casi in cui i traduttori lavoravano contando sul fatto che l'opera venisse pubblicata ufficialmente, ma la cosa per varie ragioni non andava in porto. Ad esempio, *Per chi suona la campana* di Hemingway avrebbe dovuto uscire presso le edizioni di «Inostrannaja literatura», ma per motivi ideologici sulla pubblicazione venne posto il veto, e la traduzione già pronta spiccò il volo (probabilmente dalla stessa casa editrice) per il samizdat.



Pagine della traduzione russa, in circolazione nel samizdat, dei romanzi 1984, *Il buio a mezzogiorno*, e *Per chi suona la campana*.





# SMOG

## LA PRIMA ASSOCIAZIONE CREATIVA INDIPENDENTE



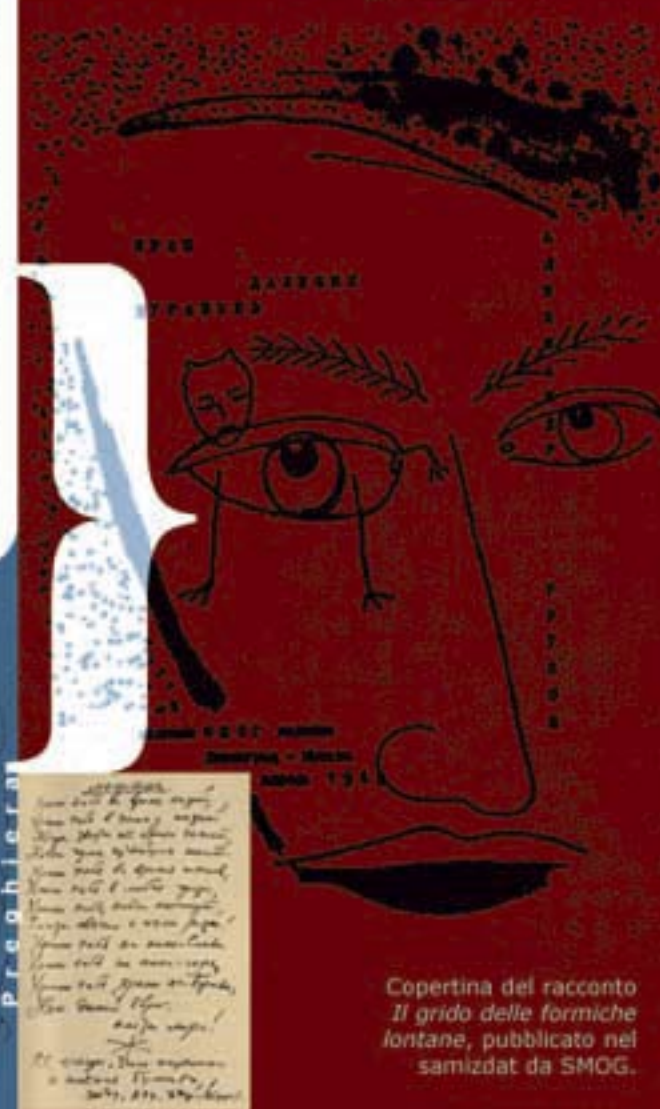
Foto di gruppo dei  
«giovani geni»:  
da sinistra,  
Leonid Gubanov,  
Vladimir  
Alejnikov, Jurij  
Kublanovskij,  
Arkadij Pachomov  
(1965).

Questa sigla si poteva leggere in diversi modi: «**La più giovane associazione di geni**»; «Audacia, pensiero, forma, profondità»; «Dense istante dell'iperbole riflessa». Alcune decine di giovani poeti, che entrarono a farne parte, si sentivano i continuatori di «Sintaksis» e delle tradizioni di «Piazza Majakovskij». Gli SMOGisti editavano una propria rivista dattiloscritta, «Sfinksy», curarono antologie per il samizdat (*Salve, siamo i geni!*, *Avanguardia* e così via).

Il 14 aprile 1965 organizzarono una manifestazione pubblica che fece un certo rumore: i partecipanti sfilarono da piazza Majakovskij (dove avevano letto a voce alta il loro manifesto), fino alla sede centrale dell'Unione degli scrittori sovietici, levando in alto uno slogan di sfida: «**Togliamo al realismo socialista la sua pretesa verginità!**».

Nella seconda metà degli anni '60 l'associazione degli SMOGisti si sfaldò, non senza una spinta degli organi di sicurezza, che fecero di tutto per compromettere lo SMOG e perseguire i membri più attivi: alcuni di essi furono condannati per «parassitismo» e «stile di vita antisovietico», altri furono sottoposti a cure coatte in manicomio.

Una foto di **Leonid Gubanov**, dell'inizio degli anni '60, e un suo autografo (la poesia *Pregliera*); un ritratto a penna di Alëna Basilova.



Copertina del racconto  
*Il grido delle formiche  
lontane*, pubblicato nel  
samizdat da SMOG.



# IOSIF BRODSKIJ



Ai funerali di Anna Achmatova, Mosca, 10 marzo 1966, Brodskij trattiene il pianto coprendosi la bocca con una mano.



I carriarmati per le strade di Budapest furono un potente fattore di risveglio delle coscienze in Unione Sovietica.

«Sono un figlio della generazione del 1956, la generazione destata dalla rivolta d'Ungheria. Che dolore, smarrimento, stordimento, vergogna per la nostra impotenza», avrebbe detto in seguito Brodskij nato nel 1940, quando nel giugno 1972, le autorità sovietiche lo costrinsero ad emigrare.

Aveva cominciato a scrivere versi intorno al 1958, versi che però la censura rifiutava, mentre si diffusero fulmineamente attraverso canali clandestini, dapprima su "Sintaksis" e poi su numerose altre pubblicazioni (nel samizdat esisteva una raccolta di sue opere in cinque volumi).

La vendetta del regime non tardò: nel gennaio 1964 Brodskij fu arrestato per «parassitismo» e condannato a 5 anni di lager. Liberato dopo diciotto mesi, in seguito a forti pressioni dell'opinione pubblica internazionale, visse a Leningrado guadagnandosi da vivere con traduzioni, mentre le pubblicazioni delle sue opere gli acquistavano una fama internazionale.

Nel 1987 gli è stato assegnato il Nobel per la letteratura. È morto a New York nel 1996, ed è sepolto, per suo esplicito desiderio, a Venezia, la città che più amava al mondo.

«Passando accanto alle palestre, ai templi, accanto ai lussuosi cimiteri, accanto alle chiese e ai bar, accanto ai grandi bazar, accanto alla pace e al dolore, accanto alla Mecca e a Roma, dall'azzurro sole bruciati, vanno per il mondo i pellegrini.

Mutili sono, gobbi, affamati, malvestiti. I loro occhi sono pieni di tramonto, i loro cuori sono pieni di aurora. Dietro di loro cantano i deserti, balenano i lampi, le stelle sorgono su di loro

e rauchi gridano loro gli uccelli, che il mondo rimarrà come prima. Sì. Rimarrà come prima, abbagliante di neve e di dubbia delicatezza. Il mondo rimarrà falso, il mondo rimarrà eterno,

forse accessibile, ma tuttavia infinito...».



Un'immagine di Brodskij all'inizio degli anni '60 (in alto), e una delle sue ultime foto.

Il dattiloscritto originale della sua poesia *Un cimitero ebraico*, apparsa su «Sintaksis».



# I CANTAUTORI

Vysockij, idolo del pubblico, ottenne riconoscimenti dalla cultura ufficiale solo dopo la morte. Nel 1987 è stato insignito del Premio di Stato dell'URSS.

Evsej Vinivitin, *I suonatori di chitarra e di fisarmonica*, due disegni a inchiostro di china realizzati a Krasnojarsk, in Siberia (dove scontò una condanna a 8 anni di lager e 5 di confino), nel 1949.



Bulat Okudžava con Brodskij («un giorno, arrivati al capolinea, diremo grazie anche alla nostra sorte...», aveva detto Okudžava all'indomani della morte di Brodskij, ricordando le battaglie comuni).



«... bisogna erigere un monumento all'uomo con la chitarra. Dove, in quale paese, pessime registrazioni di canzoni accompagnate da una chitarra vengono diffuse segretamente, sotto la minaccia dell'arresto, in milioni di copie? Ricordo che per la prima volta alla fine degli anni '50 sentii una voce che cantava piano con la chitarra, dei cortili di Mosca, del mio amato Arbat, della guerra persino, come ancora nessuno aveva mai cantato. Non c'era in quelle canzoni una sola nota falsa di patriottismo ufficiale, e noi d'un tratto con stupore ci guardammo intorno: d'un tratto sentimmo nostalgia della patria che non avevamo. **Niente di politico avevano queste canzoni, ma c'era in esse tanta sincerità, tanta angoscia e dolore** che le autorità non potevano tollerarle. ... per noi non erano affatto da meno di Omero. Ogni loro canzone è l'Odissea, un viaggio per i labirinti dell'anima dell'uomo sovietico». (V. Bukovskij)

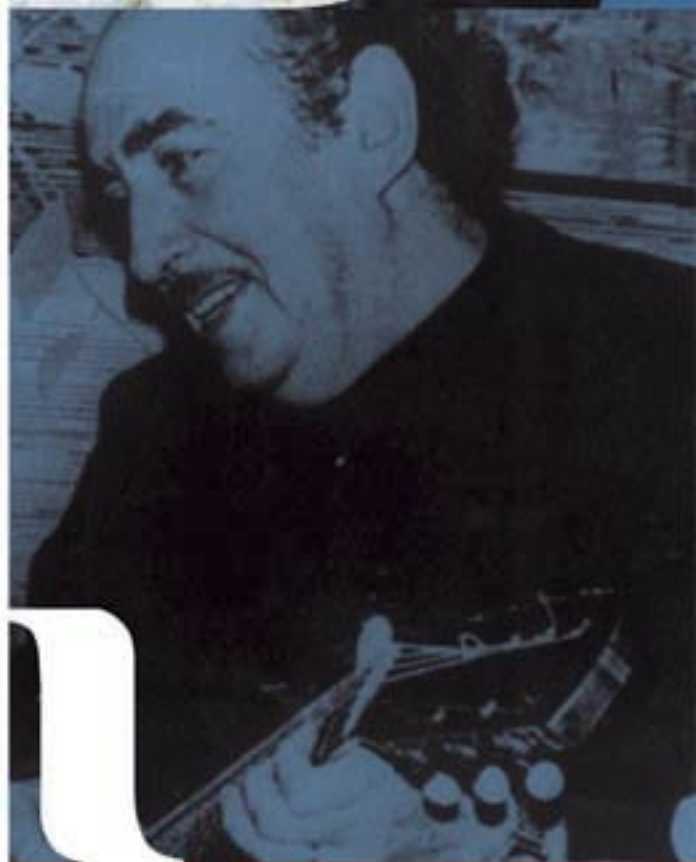
**Vladimir Vysockij**, nasce a Mosca nel 1938. Ben presto diventa un attore popolarissimo sul palcoscenico del «Teatro alla Taganka» di Mosca, soprattutto grazie alla sua interpretazione dell'Amleto, e un cantautore straordinariamente amato dal pubblico. Le sue canzoni, però, non riescono a passare il vaglio della censura e circolano solo nel samizdat e nel magnitizdat. Muore a Mosca nel 1980.

**Bulat Okudžava**, nato nel 1924, di origine georgiana, cresce sull'Arbat, uno dei quartieri più pittoreschi della vecchia Mosca. L'esperienza della guerra (era partito volontario nel '42 per il fronte), lo segna profondamente. Alla guerra, alla poesia delle case e dei vicoli moscoviti della sua infanzia, alla nostalgia per un'umanità ferita che va scomparendo, sono dedicate le sue canzoni. Muore a Mosca nel 1997.

**Aleksandr Galič**, nato nel 1919, drammaturgo di professione, scopre la sua vocazione autentica - di cantautore - solo dopo il 1960. Le sue canzoni dedicate ai temi della libertà e dell'oppressione, ai lager e alla religione, diventano subito popolarissime in URSS e si diffondono attraverso il magnitizdat. In seguito all'incontro con padre Men', alla fine degli anni '60 Galič si fa battezzare. Nel 1971 viene espulso dall'Unione degli scrittori. Nel 1974 emigra in Occidente, muore tragicamente a Parigi nel 1977.

«... senza credere al cuore o alla ragione, serrando gli occhi in sovrappiù, abbiamo taciuto, spesso, in vario modo, ma contro mai, naturalmente pro. Dove sono i ribelli e gli urlatori? Azzittiti, svaniti in gioventù. E i silenzi sono dirigenti, perché il silenzio è d'oro. Stai zitto e sarai ricco, stai zitto, zitto. Ed oggi che siamo diventati i primi, ci rode un'indifesa logorrea. Ma sotto ogni imperato discorsetto trasuda come macchia la mutezza. Gridino gli altri di disperazione, di freddo, di dispetto, di dolore. Noi sappiamo più utile il silenzio, perché il silenzio è d'oro. Com'è facile diventare ricco, facile diventare capo e diventar carnefice, stai zitto, zitto».

«... Quando tornerò e andrò in quell'unica casa dove con la cupola azzurra non sa gareggiare il cielo, e l'odore d'incenso, come l'odore di pane degli orfani m'investirà, rallegrandomi il cuore, quando tornerò, oh quando tornerò... Quando tornerò canteranno di febbraio gli usignoli Il vecchio motivo d'un tempo, dimenticato, logoro, ed io cadrò, sopraffatto dalla mia vittoria, poggiando il capo sulle tue ginocchia, come in un porto sicuro, quando tornerò... Ma... quando tornerò?».



Galič nell'esilio parigino.

«Quando tornerò...»: la casa natale per Galič era la chiesetta a qualche decina di chilometri da Mosca, dove celebrava padre Aleksandr Men' e dove lui era approdato alla fede.



# UN CURIOSO EFFETTO BOOMERANG



Chruščëv, nel 1962, in visita alla mostra di quadri al Maneggio: tra poco, fuori protocollo, voleranno insulti da carrettiere all'indirizzo degli artisti non conformisti.

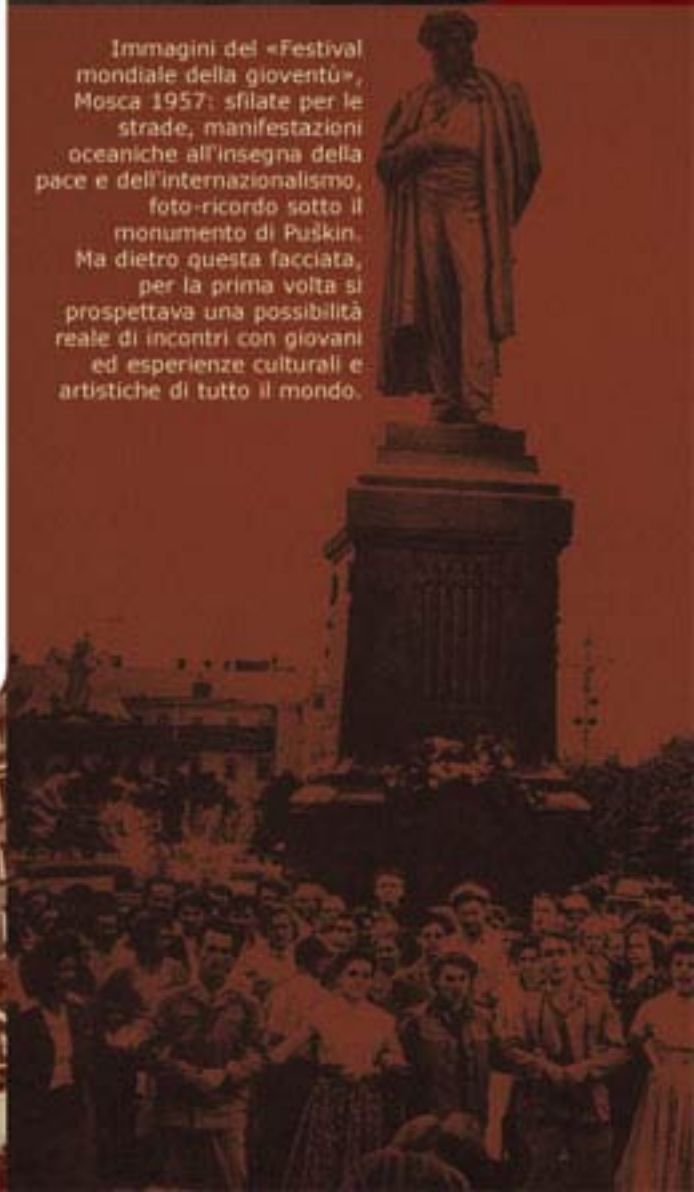
Anche nei tempi più cupi esistevano artisti che rifiutavano di lavorare nello spirito del «realismo socialista», ma le loro opere erano note solo in una cerchia ristretta. A ritrovarsi vicendevolmente, a creare una sorta di **confraternita di artisti liberi**, contribuì il «Festival mondiale della gioventù», svoltosi a Mosca nell'estate del 1957. Nell'ambito del Festival fu organizzata una gigantesca mostra di opere di artisti sovietici e stranieri, tra cui figuravano quadri astratti e opere realizzate in stili fino allora inusitati in URSS.

Il punto di riferimento per le nuove generazioni di artisti divenne la cosiddetta «**scuola di Lianozovo**», non lontano da Mosca, sorta intorno a un'intera famiglia di artisti (E. Kropivnickij, O. Potapova, i figli e il genero O. Rabin).

Nel 1962, ad una **mostra ufficiale nella sala del Maneggio**, nel centro di Mosca, furono esposti alcuni lavori estranei al realismo socialista. Venne in visita alla mostra lo stesso Chruščëv, che fece rimozioni su queste opere, ricorrendo a espressioni forti e arrivando a dare uno schiaffo a uno degli artisti che esponevano, Ernst Neizvestnyj.

Era la fine di ogni concessione dall'alto all'arte informale, ma già all'inizio degli anni '60 artisti russi come Anatolij Zverev, Oscar Rabin, Ernst Neizvestnyj cominciarono ad esporre all'estero proprie opere, e il **22 gennaio 1967 il centro culturale moscovita «Amicizia» organizzò la prima mostra di artisti non conformisti** (erano in 11 a esporre). La mostra rimase aperta solo due ore, e i suoi organizzatori (Rabin e il direttore del centro culturale, Aleksandr Glezer) persero immediatamente il posto di lavoro. Le mostre però continuarono, in appartamenti e atelier privati, destando l'interesse del pubblico russo e anche estero e divenendo un importante fatto culturale.

Immagini del «Festival mondiale della gioventù», Mosca 1957: sfilate per le strade, manifestazioni oceaniche all'insegna della pace e dell'internazionalismo, foto-ricordo sotto il monumento di Puškin. Ma dietro questa facciata, per la prima volta si prospettava una possibilità reale di incontri con giovani ed esperienze culturali e artistiche di tutto il mondo.







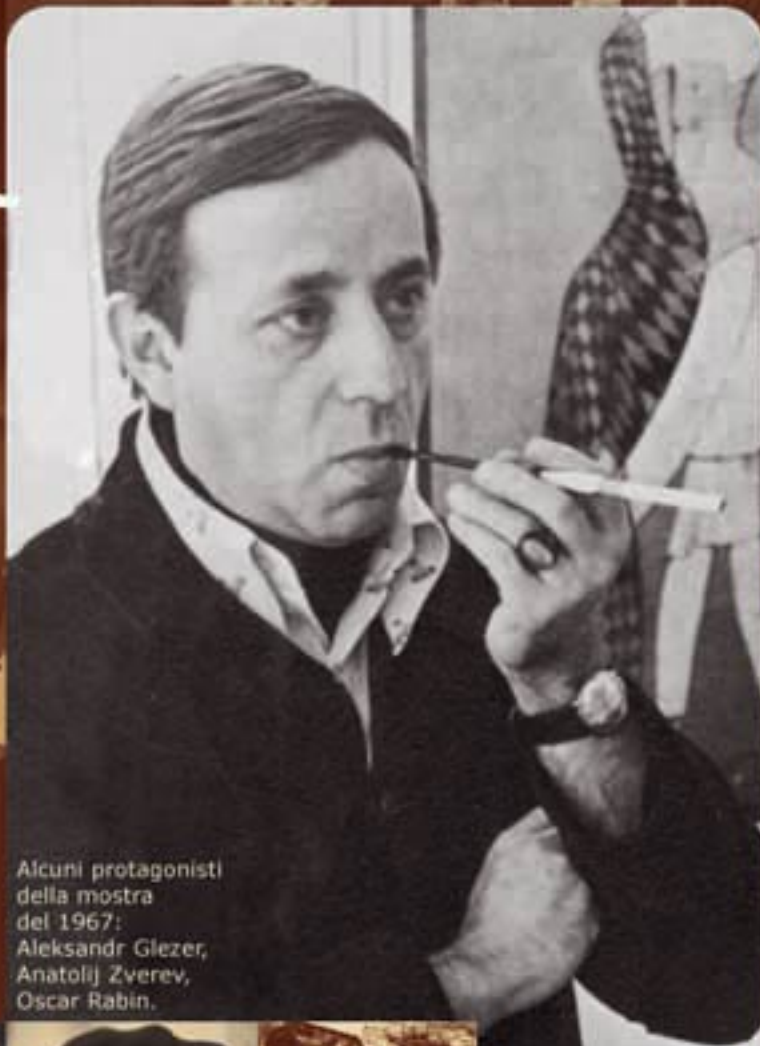
## LE MOSTRE INFORMALI



Una scena consueta: in casa di un pittore (in questo caso Sichov), ci si è dati appuntamento per il vernissage di una mostra. Fuori, su una panchina una coppia finge di amoreggiare e intanto sbircia quel che sta succedendo dietro i vetri. Ben presto arriva la camionetta con i colleghi in uniforme, che hanno il compito di far sfollare l'assembramento non autorizzato.



I poliziotti alla mostra di Izmailovskij park (settembre 1974)



Alcuni protagonisti della mostra del 1967: Aleksandr Glezer, Anatolij Zverev, Oscar Rabin.



Dmitrij Plavinskij, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 1966.



Nel 1996 Netzevskij realizza il sogno di costruire un monumento alle vittime delle repressioni staliniane a Magadan, nel cuore della Kolyma, la regione della Siberia orientale dove sorgevano i più terribili lager di sterminio.



Ernst Netzevskij, *Voci*, 1967 (dalle illustrazioni alle opere di Dostoevskij).



# COSÌ L'UOMO COMINCIA A COSTRUIRE IL PROPRIO CASTELLO

«... Nella folla, in una situazione estrema, vince l'istinto di autoconservazione. Essa può sacrificare una parte sperando di salvare il resto, può disgregarsi in gruppi cercando la salvezza. Ed è proprio questo a perderla. – Perché proprio io? – si chiede ognuno nella folla. – Da solo non posso fare niente. E periscono tutti.

Stretto contro il muro, l'uomo riconosce: "Io sono il popolo, io sono la nazione". Non può indietreggiare, e preferisce la morte fisica a quella spirituale. E, cosa straordinaria, nel difendere la propria integrità egli difende insieme il proprio popolo, la propria classe o partito. Sono questi uomini a conquistare il diritto alla vita per la propria comunità, anche se forse non ci pensano. – **Se non lo farò io, chi lo farà? – si domanda l'uomo stretto al muro.**

E salva tutti.

Così l'uomo comincia a costruire il proprio castello».

V. Bukovskij

Figura umana,  
di Ernst Neizvestnyj, bronzo.





Mosca, piazza Rossa, in fila al  
Mausoleo di Lenin, gennaio 1967.



# LE NOSTRE ATTIVITÀ A MOSCA IL CENTRO «BIBLIOTECA RELIGIOSA»

Nel 1993, per proseguire e ampliare rapporti di amicizia e collaborazione che si erano creati in Russia nel quarant'anni di lavoro di Russia Cristiana, è nato a Mosca il Centro Culturale «Biblioteca religiosa». Oltre a Russia Cristiana, i fondatori della "Biblioteca religiosa" sono la Facoltà Teologica ortodossa di Minsk e la diocesi cattolica di Mosca.

**Ecumenismo e missione:** questo lo scopo che sottende l'opera della «Biblioteca Religiosa», finalizzata prevalentemente all'esigenza di integrare le culture dell'Europa orientale ed occidentale, che hanno comuni radici cristiane e costituiscono una ricchezza l'una per l'altra. I recenti problemi sorti nei rapporti cattolico-ortodossi sono un'ulteriore riprova della necessità di aprire un dialogo e un confronto sereno, che trova il suo luogo più naturale proprio in campo culturale.

Le attività: un **programma di iniziative culturali** (mostre, presentazioni di libri, tavole rotonde, proiezioni di film, incontri con personaggi), in un'attività editoriale volta a far conoscere in tradizione russa i capisaldi del pensiero cristiano occidentale, e nella creazione di una rete distributiva di testi significativi del comune patrimonio cristiano. Particolare successo ha avuto l'edizione fotografica della **mostra «Dalla terra alle genti»**, richiesta finora da venti città della Russia.

Alcuni dati: mediamente si distribuiscono **500 volumi al giorno**, nel 2001 si è toccato il **milione di copie** distribuite. Particolare attenzione viene attribuita alla diffusione attraverso **i canali del mercato librario**, che consentono di raggiungere un pubblico più vasto.

Parte dei nostri libri viene **fornita gratuitamente a parrocchie, seminari, centri diocesani, carceri** (esiste un programma apposito di diffusione nelle carceri, viste le numerose richieste avanzate formalmente dagli stessi direttori oltre che dai detenuti), e infine ai numerosissimi privati che scrivono da tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica.

Il nostro progetto oggi: **aprire al pubblico una libreria, con annesso Centro culturale a Mosca** (attualmente il Centro ha sede al terzo piano di un caseggiato in un quartiere periferico), dove scambiarsi idee ed esperienze, e fare amicizia davanti a una tazza di tè.



## 1953

**5 marzo**

Morte di Stalin.

**15 marzo**

Inizia il governo del triumvirato Malenkov, Molotov e Berija (successivamente sostituito da Chruščëv).

**12 agosto**

Primo esperimento sovietico di bomba all'idrogeno.

**Settembre**

Chruščëv diventa primo segretario del Comitato Centrale.

## 1954

**Marzo**

Nasce il KGB.

## 1955

**Febbraio**

Chruščëv accentra il potere.

**14 maggio**

Firma del Patto di Varsavia.

## 1956

**25 febbraio**

Relazione di Chruščëv a porte chiuse durante il XX Congresso del PCUS. Inizio della destalinizzazione e delle riabilitazioni di massa dei condannati per «crimini controrivoluzionari».

**Fine giugno-inizio luglio**

Scioperi e agitazioni a Poznan, in Polonia.

**23 ottobre-4 novembre**

Rivolta in Ungheria e sua repressione.

## 1957

**Gennaio**

Vengono cancellate le accuse di «tradimento» ai popoli sovietici deportati nel 1944.

**13 maggio**

Discorso di Chruščëv al congresso degli scrittori e condanna di casi di «denigrazione».

**Giugno**

Dopo il Plenum del Comitato Centrale inizia il pieno potere di Chruščëv.

**28 luglio-11 agosto**

Festival mondiale della gioventù a Mosca.

**4 ottobre**

Lancio del primo satellite artificiale sovietico.

## 1958

**27 marzo**

Chruščëv assume anche l'incarico di primo ministro.

**23 ottobre**

Conferimento del premio Nobel per la letteratura a Pasternak per il romanzo *Il dottor Živago* pubblicato in Italia.

## 1959

Iniziano le letture libere di versi davanti al monumento a Majakovskij, a Mosca.

**15-27 settembre**

Visita di Chruščëv negli USA.

Miglioramento dei rapporti americano-sovietici.

Controriforma agricola: consegna forzata del bestiame di proprietà privata ai kolchoz, decurtazione degli appezzamenti di terreno privati.

Inizio di una vasta campagna contro la Chiesa e la religione.

## 1960

**30 maggio**

Muore Boris Pasternak.

**9 settembre-13 ottobre**

Chruščëv partecipa alla sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU.

## 1961

**12 aprile**

Volo di Gagarin nello spazio.

**12 agosto**

Inizia la costruzione del muro di Berlino. L'Unione Sovietica ripristina unilateralmente gli esperimenti nucleari. Fine della moratoria.

**17-31 ottobre**

XXII Congresso del PCUS. Seconda ondata di critica al «culto della personalità». La salma di Stalin viene tolta dal Mausoleo sulla Piazza Rossa. Nuovo programma del PCUS.

**30 ottobre**

L'URSS conduce con successo un esperimento con un potentissimo ordigno termonucleare.

## 1962

**3 giugno**

Si spara sulla dimostrazione operaia a Novočerkassk.

**17-28 ottobre**

Crisi dei missili a Cuba (crisi dei Caraibi).

**Novembre**

Viene pubblicata su «Novyj mir» la novella di Solženitsyn *Una giornata di Ivan Denisovič*.

**1 dicembre**

Chruščëv visita la mostra al Manege. Inizio delle persecuzioni contro gli artisti d'avanguardia.

## 1963

**8 marzo**

Incontro di Chruščëv con l'intelligencija umanistica al Cremlino. Continua la campagna antiliberale in campo artistico.

## 1964

**14 ottobre**

Allontanamento di Chruščëv dal potere; elezione di Leonid Breznev a primo segretario del Comitato centrale.

## 1966

**10-14 febbraio**

Processo Sinjavskij-Daniel'.

**16 settembre**

Introdotti emendamenti al Codice penale per facilitare la persecuzione dei dissidenti (artt. 190-1 e 190-3).

## 1968

**Febbraio**

Processo Galanskov-Ginzburg.

**30 aprile**

Primo numero di «Cronaca degli avvenimenti correnti».

**21 agosto**

Invasione delle truppe del patto di Varsavia in Cecoslovacchia.

## 1969

**Maggio**

Nasce il gruppo d'iniziativa per la difesa dei diritti civili in URSS.



# I RAGAZZI DI PIAZZA MAJAKOVSKIJ



**la poesia  
alle origini  
del dissenso  
in Urss  
(1958-65)**

a cura di  
**Fondazione Russia Cristiana  
(Seriato)**

**Associazione Memorial  
(Mosca)**

grafica  
**Mission-Multimedia**

stampa  
**Millennium**

foto:  
Mosca, piazza Majakovskij

La mostra è realizzata in occasione della XXIII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, una articolata manifestazione culturale, in cui si svolgono convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Si svolge a Rimini dal 1980, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di culture e fedi diverse, a conferma dell'apertura e dell'interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza l'esperienza cristiana.

È un momento di grande vivacità reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di diverse età e provenienza, che rappresentano l'unicità di questo avvenimento nel panorama internazionale.